Anno III. — N. 18. 3 Maggio 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Eccoci nel maggio, e non siamo ancora ben certi, se le trattative per la pace in Vienna abbiano o no a continuare; il certo si è, che la guerra continua in Crimea. Col 24 aprile, ultimo giorno dal quale se ne hanno le notizie, sono 10 dì, dacchè il bombardamento degli alleati contro Sebastopoli si opera in grandi proporzioni. Il più che si sappia finora dei risultati ottenuti, si è della superiorità delle artiglierie di questi rispetto alle russe, di alcune breccie aperte, di molte cose guaste e di un numero notevole di morti e feriti nella fortezza, infine dello stringersi sempre più delle offese contro di essa. Ma si sa altresì, che i Russi durante la notte riparano molti dei guasti loro cagionati durante il giorno; che così l'opera è pressochè da rifarsi tutti i dì; che ogni anche brevissima tregua data al nemico gli basta a rimettersi ed a rinforzarsi; che in fine, se si avesse da dare oggi l'assalto a Sebastopoli, senza qualche battaglia che sbaragliasse il nemico in campo aperto, non si sarebbe più avanzati dal primo momento dell'impresa, anzi più addietro d'allora, non essendovi ora nei Russi lo sgomento per la sconfitta dell'Alma. Parlasi bensì di progetti di attaccare i Russi al di là della Cernaja, per romperli, od almeno separarli dalla fortezza; ma non si sa finora di grandi movimenti operati, ed anche Omer pascià sembra rimanersene in attitudine passiva, evitando forse di arrischiare in un colpo il fiore dell'armata gransignorile, battuta la quale l'Impero ottomano resterebbe in pieno arbitrio de' suoi protettori. Un tale timore sembra realmente penetrato nei Turchi, che vedono in mano degl'infedeli anche la loro capitale ed il mare conteso; e che essendo respinte le proposte degli alleati nelle conferenze di Vienna, penseranno alla probabilità d'un'occupazione permanente, si faccia essa col pretesto della pace, o con quello della guerra.

A Vienna ebbe luogo in fatti una quattordicesima conferenza, dopo che Russell era già ripartito per l'Inghilterra. Per questo, avendo il plenipotenziario russo parlato di nuove proposte, vi rimase qualche giorno Drouyn de Lhuys, il quale poscia partì anch'esso per Parigi. La storia degli ultimi fatti delle Conferenze sino a tal giorno è narrata a questo modo da lord Palmerston al Parlamento inglese. È noto, ei disse, che l'Inghilterra e la Francia, d'accordo coll'Austria, aveano stabilito, che il proprio sviluppo del terzo punto delle guarentigie, il quale risguardava i trattati del 1840 e 1841 rispetto ai Dardanelli ed al Bosforo, fra le altre cose dovesse contenere anche la cessazione della supremazia russa nel Mar Nero. Questo era il principio ammesso dall'Inghilterra e dalla Francia, a cui l'Austria avea acconsentito; e tale principio, in astratto, venne accettato dai plenipotenziarii russi. In una conferenza tenuta il 19, i rappresentanti inglese, francese, austriaco e turco proposero ai plenipotenziarii russi, che per l'esecuzione di tale principio da loro ammesso, o si limitasse per trattato il numero dei navigli russi da guerra nel Mar Nero, o che questo venisse dichiarato neutrale, coll'esclusione dei legni da guerra di tutti gli Stati, cosicchè fosse quindinnanzi soltanto un mare di commercio. Il plenipotenziario russo chiese 48 ore di tempo per la decisione su tale proposito; scorse le quali, ei dichiarò assolutamente, nella conferenza del 21, che respingeva entrambe le proposte, per le quali gli altri quattro plenipotenziarii si erano dichiarati unanimamente ed instantemente. Quindi le conferenze si aggiornarono a tempo indeterminato. — In continuazione a ciò che Palmerston ci fa sapere, si ha poi, che la posteriore quattordicesima conferenza venne tenuta a richiesta dell'ambasciatore russo, autorizzato dal suo governo per fare una nuova proposta: cosa che avea negato di fare prima quando era stato domandato dagli ambasciatori degli alleati. La proposta russa poi, fatta a quanto pare per guadagnare un altro poco di tempo, non si trovò accettabile dagli alleati, e quindi ne nacque una seconda sospensione delle conferenze e la partenza anche di Drouyn de Lhuys; il quale del resto dicevasi rimasto per conferire più specialmente col governo austriaco sul modo pratico di eseguire il trattato del 2 dicembre, dovendo considerarsi come fallite del tutto le conferenze di pace. Un altra conseguenza della rottura, od almeno sospensione delle trattative, la si ha nella partenza, destinata per il 2 maggio, del maresciallo Hess per il suo quartier generale in Galizia, accompagnato dal gen. francese Letang e dall'inglese Crawford, incaricati di rappresentare presso di lui i loro governi.

Quello che ora si domanda con ansietà da tutti, si è appunto, che cosa sarà per fare l'Austria, se essa cioè dinanzi al rifiuto della Russia consideri giunto, o no per lei il caso di guerra. Noi non seguiremo su questo conto le congetture di vario genere, che possono essere smentite da fatti assai prossimi. Solo diremo, che non si risparmia dalla parte della Russia e verso l'Austria alcuno di quei tentativi, che potessero valere a rattenerla dal porsi nel novero delle potenze belligeranti; che in ciò è secondata dalla Prussia, la quale procura di far sì, che la Germania si contenti di vedere fatta ragione a' suoi particolari interessi mediante l'accordo sui due primi punti, e vada a rilento negli armamenti, senza per questo cessare dall'armar essa medesima, onde tenersi pronta ad approfittare degl'imbarazzi altrui; che i giornali tedeschi cominciano a discutere la convenienza, che l'Austria, sulla quale cadrebbe il grave pondo della guerra, ed a cui troppo costerebbe la prolungazione della pace armata, si proponesse a mediatrice per la pace stabile sopra nuove basi e fuori dai quattro punti delle guarentigie tanto discussi; che la stampa inglese, ed anche francese, tiene rispetto all'Austria un doppio linguaggio, mostrando alcuni una piena sicurezza della pronta di lei cooperazione alla guerra, mentre altri ne diffidano o la spingono con molta istanza a risolversi; che in fine altri dice instare questa potenza presso i governi tedeschi, perchè quando i suoi eserciti saranno chiamati ad entrare nella lotta, stieno essi almeno alla sua difesa. Lord Clarendon ministro degli affari esteri ebbe a rispondere nella Camera dei Lordi su tale proposito alle interpellanze di lord Hardwicke. Questi disse, prendere l'Austria una posizione forte e minacciosa. In possesso di due grandi provincie dell'Impero turco, e collocata co' suoi eserciti ai confini della Russia, poter essa tenere un linguaggio, che tanto appoggi la Francia contro la Russia, come questa rispetto all'Inghilterra ed alla Francia. Essere la pubblica opinione profondamente inquieta su tal punto, ed accettare lietamente ciò che il governo potesse dire sulla parte, che tale potenza intende sostenere. Al che Clarendon rispose: temere di non poter abbastanza chiaramente rispondere a tale domanda; non avere egli alcun motivo di credere, che l'Austria receda dalle stipulazioni del trattato del 2 dicembre; avere essa tenuto nelle conferenze rimpetto alla Russia lo stesso linguaggio dei rappresentanti l'Inghilterra, la Francia e la Turchia; trovarsi poi obbligata a concertare il da farsi per la guerra solo nel caso, che la pace non si conchiuda sulle basi nel trattato del 2 dicembre convenute, del che non essere ancora il tempo, e non poter quindi determinatamente assicurare della via, che l'Austria sarà per prendere.

Pervenuta a Londra la notizia della sospensione delle conferenze, la stampa si fece più belligera che mai, e la stessa cosa avviene del Parlamento, dove il ministero Palmerston sembra destinato ad incontrare difficoltà non poche. Il *Times* alla testa di altri giornali intraprese contro il ministero una polemica vivacissima. Si parla dell'inettezza dei ministri attuali a condurre una guerra di tanta importanza, come quella che sta sopra, e tutto ciò senza nemmeno usare quei modi di convenienza, che si avrebbe adoperato altre volte verso uomini che si confessa aver reso in altre occasioni molti servigi al paese. Sa male agl'Inglesi di fare nella guerra attuale una parte affatto secondaria e che il loro alleato abbia una troppo palese supremazia. Sotto Pitt si faceva la guerra coi danari, ma ben altri ad ogni modo erano i risultati, ad onta che si avesse di contro un nemico come Napoleone. Ora si pagano imposte e si contraggono prestiti, dovendo provvedere ad un deficit di 25 milioni di lire sterline, e si perdono i soldati, ma senza gloria, nè utile. L'incapacità dei governanti resa manifesta dal Comitato d'inquisizione, lo è ancora più dai fatti posteriori, giacchè nulla s'intraprende di pari alla lotta tremenda che s'apparecchia. — Layard, il quale sembra si voglia mettere alla testa d'un terzo partito, che raccogliendo le persone più energiche dei due che finora si contesero il potere ed aggiungendosene altre che non ebbero finora parte alla perpetua vicenda della loro successione al governo, tenda a distruggere il predominio dell'aristocrazia e soprattutto di certe consorterie; Layard fece alla Camera dei Comuni una proposta, che se fosse votata avrebbe conseguenze maggiori, che di un cangiamento di ministero. Ei vorrebbe, che il Parlamento dichiarasse: osservare esso con inquietudine la situazione dell'Inghilterra; dovere il governo essere affidato agli uomini più capaci del paese ed avere per iscopo principale una più energica condotta della guerra; essersi finora in ogni cosa sacrificato tutto allo spirito di consorteria, a detrimento e disdoro del paese. Ne seguirà una violenta discussione e delle voci che qualche ministro dovesse ritirarsi. Si vede che gl'Inglesi non si appagano abbastanza del complimento che Napoleone fece loro chiamandoli, in confronto dei Francesi, degni d'essere governati da libere leggi.

Napoleone, dopo il suo viaggio trionfale in Inghilterra, tornò a Parigi dove attendevanlo, quasi eco di quelle feste, altri applausi. Il telegrafo però ci annunzia, che vennero turbati da un fatto grave, cioè da un attentato contro la sua vita, commesso, a quanto pare, da un profugo romano, che gli scaricò un pajo di pistole contro e poscia ferì sè stesso. Il colpo andò a vuoto interamente, e l'imperatore incolume potè accettare le congratulazioni degli ambasciatori esteri e rispondere al Senato: Che vi sono degli esseri destinati a strumento degl'impenetrabili voleri della Provvidenza; e ch'egli non corre alcun pericolo, finchè non abbia compiuta la sua missione. Parole, le quali confermano l'opinione che corre, avere il nipote di Napoleone il grande comune collo zio la fede nel proprio destino. Ad onta che in certe classi comincino a manifestarsi da qualche tempo in Francia dei sintomi di opposizione, sorda ma continuata, al suo reggime, non è da supporsi, che l'assassino abbia fatto il suo tentativo sotto l'ispirazione di qualcheduno dei partiti malcontenti. Questo fatto può aggiungere forza al dominatore della Francia; il quale già prima si diceva volesse, partendo per la Crimea, metter Parigi sotto allo stato di guerra. Ora pretendesi, che tale partenza, concertata pei primi di maggio sia protratta, come lo fu l'esposizione, che sarà, dicesi aperta, al 15 invece che al primo. Gli armamenti continuano e le aspettative della guerra si fanno sempre più pressanti.

Non è senza importanza, in mezzo alle grandi quistioni della politica generale, quanto avviene presentemente in Piemonte, e che accenna ad una crisi, prevista, ma non per questo meno grave. La proposta del governo di sovvenire ai curati poveri del Regno mediante i redditi di un certo numero di conventi da sopprimersi ed una tassa da imporsi ad altri ed ai grandi beneficii, trovò, come vidimo, nella Camera dei Deputati una grande maggioranza, la quale avrebbe piuttosto voluto riforme ancora più radicali; ma nel Senato un'opposizione, che si tradusse nel rapporto della commissione da esso incaricata di riferire sul progetto di legge, formulandosi in tre diverse opinioni. La corte romana si era già fortemente pronunciata contro tutto quello, che stava per farsi; e le parole usate dal card. Antonelli in tale occasione lasciavano poca speranza d'un componimento qualunque. All'interno i partiti estremi si agitavano: e nel mentre alcuni dalla impossibilità di comporre all'amichevole le differenze colla corte romana, argomentavano sulla necessità di procedere oltre e di eseguire mutamenti ancora più radicali, altri colle scomuniche minacciate e colle irritanti polemiche pareva volessero portare tanto innanzi il dissenso, che in una inevitabile crisi politica, col progetto di legge della soppressione dei conventi, ne potesse andare anche lo Statuto fondamentale del Regno. L'entrata però della Sardegna nella Lega per la guerra orientale, che parve rafforzare il ministero piemontese con un tacito, od espresso appoggio delle potenze occidentali, lasciava a taluno apparire possibile uno scioglimento della quistione, appunto quando venisse portata agli estremi sì da doverne cercare un'uscita da una parte, o dall'altra.

Si vociferava da qualche tempo d'una mediazione della Francia, e perfino dell'Inghilterra e dell'Austria presso alla corte di Roma, onde trovare un temperamento, mercè cui al Piemonte restasse intero l'uso delle sue forze in Oriente per la causa comune, le quali adoperate colà assicurassero anche altri delle intenzioni di quello Stato più davvicino. Corse più volte la voce della ritirata prossima del ministro Antonelli, come una delle persone da togliersi di mezzo, per la conciliazione; la quale ritirata, comunque non avverata per il fatto, pure, per i motivi che se ne davano, e per altre concomitanze avea molti gradi di probabilità e forse non era che

protratta, in modo da poter salvare le apparenze da tutte le parti. Venne pure più volte discussa l'eventuale ritirata del ministero Cavour, e se ne avea qualche indizio dalla possibilità nel non completarsi mai dei posti vacanti, in una più viva polemica contro Rattazzi presentatore della legge ed in certi preparativi di qualche partito per coglierne l'eredità: la quale rinunzia però era resa supremamente difficile dalla tema, che un nuovo ministero avesse dovuto piegare troppo a sinistra, o troppo a destra, sicchè nel primo caso si urtasse coi governi esterni, nel secondo corresse pericolo lo Statuto. *Poi erano tanto avvezzi tutti, e fra gli altri anche gli* avversarii di quell'uomo di Stato, a considerare Cavour ed un ministero di cui egli facesse parte, come inevitabile nelle presenti condizioni del Piemonte, in cui egli ci ha una gran parte, e delle quali quindi molti amano di lasciargli tutta la responsabilità, che non si sapeva indicare chi potesse essergli successore.

Frattanto si buccinava altresì (e n'ebbimo sentore anche dalle nostre corrispondenze) che alcuni dei vescovi più autorevoli e più assennati e non disposti ad arrischiare il molto per non dare il poco, studiassero una proposta *conciliativa*, alla quale e' avrebbero ottenuto il consenso anche da Roma. Dovea essere supremo desiderio anche del re di farla finita con quella corte, ove indarno avea mandato l'uno dopo l'altro molti negoziatori, dei quali l'ultimo tornava sempre con una speranza di meno. Egli, disposto a mantenere fedelmente lo Statuto, bramava di essere una volta prosciolto dalle tante difficoltà, che sorgevano dalla applicazione definitiva di alcune delle sue clausole, cui il suo ministero non avea avuto mai l'abilità di presentare ad un tratto, chiedendo positivamente quello che la corte romana avea già concesso ad altri Stati, ma invece avea messo innanzi a poco per volta, lasciando così tutto l'agio ai diversi partiti di agitare il paese *in quistioni che mettevano ogni* di in forse la durata delle sue istituzioni, e che toglievangli di dirigere tutta la sua operosità a sviluppare la ricchezza interna ed a compiere in tutti i suoi gradi l'educazione civile delle popolazioni.

La proposta della soppressione dei conventi avea un motivo riconosciuto plausibile da coloro medesimi che l'avversavano; come lo si potè vedere dalle parole di quegli stessi Senatori, che più degli altri furono contrarii al ministero ed al suo progetto. Tale motivo consisteva nella necessità di provvedere al clero povero, a cui il governo non poteva più dare i sussidii di prima, sottraendo o d'un modo o dell'altro del loro superfluo ai beneficii ed ai conventi *più ricchi; facendo insomma, che abbiano il loro pane tutti* quelli che lavorano nella vigna del Signore. Gli esami intrapresi già qualche anno prima, per ordine del governo, delle rendite di tutti i beneficii e di tutte le proprietà ecclesiastiche dello Stato (esame che incontrò sempre nell'alto clero una forte opposizione spinta fino alla scomunica degli uffiziali pubblici, come nel caso del vescovo di Cagliari Marongiù) aveano appunto per iscopo confessato un conguaglio di godimenti, per cui i grossi beneficiati venissero al soccorso dei poverissimi loro confratelli: dal quale conguaglio, essendo tolto al beneficio ecclesiastico il carattere *feudale*, venutogli per consenso dalle leggi o dai costumi del medio evo, soppressi od essenzialmente modificati da molto tempo in tutto il resto, ne risultava più evidente il suo vero e lodevole, ch'è quello di provvedere al parco ma decoroso ed indipendente mantenimento dei ministri dell'altare, fra cui la distinzione di gradi e di doveri non si misura dalla lautezza o scarsità delle rendite.

Ora sembra, che quanto non si volle accordare, quando un pacifico componimento era desiderabile a tutti, lo si conceda nell'ultima ora; e la proposta fatta al Senato da monsig. Calabiano vescovo di Casale di pagare colle rendite dell'Episcopato piemontese e col beneplacito della corte romana la somma, *che lo Stato accordava un tempo ai curati poveri*, può passare per un equivalente al conguaglio che si avea in vista prima. Tale proposta venne fatta nel Senato al governo durante la discussione della legge sui conventi, che andava acquistando un carattere sempre più acre: ed il ministero dichiarò, che la proposta dovea discutersi nel Consiglio dei ministri, per cui pregava di sospendere la discussione, come venne difatto sospesa. Il ministero, come quello che nelle attuali circostanze non poteva accettare la proposta, avversata in generale da tutti coloro che lo sostenevano, diede unanime la sua dimissione, poichè la seppe bene accetta al re. Il re allora, accordata al ministero la chiesta licenza, affidò la composizione d'un nuovo ministero al generale Giacomo Durando, già ministro della guerra. Secondo alcuni si avea prima ricorso al senatore Sclopis, il quale, visti gli ostacoli a comporre un ministero con un nuovo programma, non accettò l'incarico, sebbene forse sia stato uno di quelli, che più favorirono la proposizione dei vescovi. La *Gazzetta ufficiale* pubblicò l'incarico affidato al generale Durando, dicendo che la politica del governo non sarebbe mutata. Altri pretende, che unitamente al Durando l'incarico per la formazione del nuovo ministero sia data anche a Giacinto Collegno. I vecchi ministri si mantengono in carica fino al componimento del nuovo ministero. Non terremo dietro a tutte le voci che corrono circa alle persone a cui il Durando propose di entrare nel ministero. Il certo si è, che sembra aver egli incontrate non poche difficoltà. La crisi ministeriale fece nascere nella popolazione di Torino delle inquietudini circa alle possibili sue conseguenze; e tali inquietudini trovarono uno sfogo in una dimostrazione a favore della Costituzione degli studenti dell'università e di altra gente, che arringata da Cavour e da Cribario, si ritirò pacificamente con alcuni evviva allo Statuto. Si credette però, che a calmare l'agitazione degli animi dovesse giovare una pubblicazione del sindaco di Torino, la quale cita testualmente alcune parole del generale Durando, che riportiamo, potendo esse tenersi per il programma del ministero cui sta egli formando. Ei dice:

«S. M., usando della sua prerogativa costituzionale, mi ha conferito l'arduo incarico di formare un nuovo Ministero.

Le inquietudini sollevate in occasione del progetto di legge sulle Comunità Religiose, il desiderio di fare ancora un ultimo sforzo per venire ad un'onorevole e dignitoso accordo con Roma, che calmi ogni agitazione e concilii tutti gl'interessi, esigono che uomini nuovi dirigano questo tentativo.

I Torinesi mi conoscono; il mio esiglio, tutta la mia vita politica, i miei atti, le mie parole rispondono della inviolata mia fede alle franchigie costituzionali, di cui il Re fu sempre, e sarà ora più che mai fido e costante propugnatore».

È probabile adunque, che il cercato componimento miri a togliere tutte in una volta le quistioni pendenti; forse con un concordato, che non sarebbe sottoscritto dal card. Antonelli, e che verrebbe consigliato dalle grandi potenze alleate col Piemonte.

L'avere il governo piemontese tolto l'*exequatur* al console napoletano a Genova può essere causa di successive differenze fra i due Stati.

Le cortes spagnuole continuano a passare l'uno dopo l'altro gli articoli del progetto di legge sulla vendita dei beni ecclesiastici; contro cui finora la corte romana non protestò. Si parlava d'una crisi ministeriale in Ispagna; ma sembra, che nulla accada. Il difficile per la Spagna è tuttora la quistione dell'isola di Cuba, dove l'avere Concha mandato alla morte parecchi senza forme di processo, od almeno senza prove sufficienti, ed il frammettere impedimenti al commercio americano, le diventa un pericolo sempre più grave per la conservazione di quel suo possesso. Ora ha bisogno di armare l'isola con nuovi rinforzi di truppe spagnuole; ciocchè diminuirà i suoi redditi; e tempo verrà in cui le popolazioni saranno disposte ad accogliere gli Stati-Uniti come *liberatori*. Un viaggiatore tedesco, che si trovava da ultimo per caso a Cuba, fece nei giornali tedeschi un doloroso quadro delle condizioni di quell'isola, dopo l'ultimo tentativo di rivolta.

DELL' INTERROGARE E SUA UTILITÀ

Questo è il titolo d'uno scritto tuttavia inedito, che P. Valussi componeva tre anni fa. Tale scritto riguardava principalmente l'azione delle *Accademie provinciali*; ma le *Associazioni agrarie*, come quelle che sono composte da un maggior numero di persone, le quali si occupano d'un determinato oggetto, cioè dell'industria agricola, possono anzi più, almeno in certe materie, appropriarsi quel modo di azione, che ivi era alle Accademie provinciali suggerito. Dacchè le Associazioni agrarie vanno ora fondandosi da per tutto; e dacchè la friulana testè inaugurata intende di operare mediante tutti i suoi socii, non sarà inopportuno il recare qui un brano di quello scritto inedito; in cui il lettore, dove si dice *Accademie provinciali*, potrà sottintendere anche *Associazioni agrarie* e *Camere di Commercio* ed altre *Società provinciali*.

Con tale sistema d'*interrogazioni* il Parlamento inglese provocò un eccellente lavoro sull'*agricoltura e sulla condizione degli agricoltori* nei tre Regni Uniti; ed il celebre agronomo Sinclair fece un'opera agricola, che potrebbe essere seguita ad esempio. Partendo da quello che esiste per giungere al meglio, si tiene la buona via. Così se si parla senza conoscenza completa delle cose di fatto, nè si corre il rischio di perdersi in fantasie ed in progetti inapplicabili.

Il saggio di quesiti indicati in questo scritto si prenda soltanto come un esempio di quei molti che si potrebbero e dovrebbero fare e che anzi, ne siamo certi, anche l'*Associazione agraria friulana*, farà ogni volta, che riconosca l'opportunità di mettere allo studio o l'una, o l'altra delle più importanti quistioni economiche ed agricole. Così essa provocherà delle osservazioni e degli studii utilissimi per parte di tutte le persone di buon senso, e raccoglierà un tesoro di fatti e d'idee, che ordinato ed opportunemente messo in circolazione tornerà a profitto della Società intera.

Quindi innanzi la parte *esecutiva* dobbiamo lasciarla principalmente ai *socii*, i quali si daranno la massima cura di associare gli altri, ciascuno nel proprio Distretto, o Comune; poichè c'incombe di darci interamente all'*operativa*. E ciò varrà meglio anche per coloro, che fra il caffè che sorseggiano, ed il narcotico sigaro che fumano o le carte che mescolano, o le profezie sui fatti della giornata che snocciolano, trovano tempo ed agio di cacciare qualche *stupida e vigliacca censura ad una patria istituzione*, a cui non contribuiscono e ch'è nata appena. L'Associazione agraria sarà quello che sapranno farla i socii, che vi contribuiranno col danaro, cogli studii e col lavoro; e chi con improvvidi attacchi la censura quando appena esiste, denigra il paese e disonora sè stesso. Bisogna acquistarsi il diritto di *dire* prima di tutto col *fare*. Questo fu detto, perchè si sappia, che siamo disposti a difendere un bene che venne concesso al nostro paese, quand'anche non crediamo necessario di correre dietro a tutte le parole gettate al vento da inetti ciarloni.

Ecco il brano dello scritto promesso:

«V'hanno uomini, i quali spontaneamente sono portati ad osservare, *a studiare, a trattare alcuni soggetti*, e che quando vogliono esporre al pubblico il frutto dei proprii studii non mancano di manifestare le loro idee; le quali talora cadono sotto la giusta critica di altri che non ci hanno mai pensato sopra. Ma questi ultimi, dotati di un sano giudizio e di cognizioni profonde, se non su ogni parte su qualcheduna speciale almeno di que' soggetti, interrogati che fossero, potrebbero dare risposte tali da illuminare gli stessi, che di quel soggetto fanno una particolare loro occupazione. Ora, perchè non provocare all'uopo con *interrogazioni* nella gente di buon senno e conoscente di que' dati oggetti, il pensiero sui medesimi e le risposte che si desiderano? E chi in alcuni casi potrebbe meglio delle Accademie usare di sapienti *interrogazioni* co' suoi *socii corrispondenti?*

Non basta la solitaria meditazione d'una persona, per quanto dotta ella sia, quando si tratta di miglioramenti economici e sociali da verificarsi in pratica. Allora è necessaria la cognizione dei fatti anche minuti; poichè senza di ciò bene spesso cercando il meglio si cade nel peggio. Bisogna non solo osservare da sè; ma giovarsi anche delle osservazioni altrui, e quando non esistano provocarle. Allorchè i proprii studii sono di tal sorte, *che se ne cerca un'immediata applicazione*, conviene assicurarsi dell'opportunità di questa e perciò conoscere in qual modo sarebbero accettati i miglioramenti cui s'intende proporre. Ed *interrogando* molti uomini pratici, e coll'*interrogazione provocandoli a pensare ed a studiare* un dato soggetto per rispondere convenientemente alle domande, si potrà dal cumulo delle risposte ottenere la conoscenza di molti fatti e dedurne il modo di presentare al pubblico le migliorie cui s'intenderebbe *proporre*. In *materia di statistica, di agricoltura*, d'industria, d'istruzione ed igiene nelle campagne ecc. questo metodo dell'*interrogare* molti corrispondenti, che conoscano assai bene le condizioni locali d'ogni distretto, piuttosto che giovevole è necessario. Nulla di vantaggioso alla generalità si può proporre senza tener conto delle differenze dell'un luogo dall'altro. Appunto perchè siffatte differenze o non conoscono o non mettono a calcolo, sì pochi buoni frutti producono tante dotte opere di agricoltura. Non di rado in una sola provincia le differenze sono tali, sia nella natura del suolo e nelle qualità del clima, sia nell'indole dei contratti di condotta delle terre, sia nelle cose che facilitano, od attraversano il traffico delle derrate agrarie; che le istruzioni per gli agricoltori dovrebbero variare assai più in un territorio così ristretto, che non se si trattasse di una sola parte di esso e d'un altro paese le mille miglia discosto. Le Accademie provinciali adottando per ogni quesito che fanno a sè medesime un sistema d'interrogazioni, alle quali tutti i loro corrispondenti dessero la relativa risposta, saprebbero valutare tali differenze e gioverebbero assai a generalizzare la conoscenza del proprio paese. Non si potrebbe pretendere, che tutti gl'interrogati rispondessero adequatamente; ma le risposte, quali che si siano, darebbero sempre a conoscere maggiormente le condizioni della provincia e metterebbero sulla strada di studiare come giovarle.

A modo d'esempio darò qui sotto alcuni quesiti, che si potrebbero *fare oggetto di tali interrogazioni. Facendoli, forse avrò il pensiero al mio Friuli*; ma essi si terranno però a formule abbastanza generali da potersi applicare alle altre provincie. Ne presento alcuni soltanto; ma altri potrebbe moltiplicarli e particolareggiarli meglio di me.

Suppongo, p. e., che l'Accademia provinciale voglia studiare qualche provvedimento per arrestare l'incarimento progressivo del combustibile nei nostri paesi, dove per varie cause la produzione va diminuendosene, nel mentre il consumo s'accresce, sia perchè aumenta il numero de' consumatori, sia perchè ogni dì più si estendono alcune industrie della massima importanza per la comune prosperità. I lagni sono tanti e così ripetuti su tal punto, che l'opportunità del quesito nessuno la negherebbe. Trattasi piuttosto di procurarne una soluzione pratica nei singoli paesi. L'Accademia dovrebbe in questo caso a' suoi *socii corrispondenti* sparsi per tutta la provincia esporre brevemente il tema nelle sue generalità, poi fare ad essi alcune *interrogazioni* per rispondere alle quali ogni socio dovesse contribuire la sua parte a formare la statistica di tale materia, da servirsene come argomento dimostrativo e come punto di partenza, e nel medesimo tempo fosse condotto a studiare e proporre i modi i più economici, pronti ed opportuni per accrescere con vantaggio la superficie del suolo coltivata a bosco. Le domande potrebbero essere del seguente tenore; modificabili però secondo la diversità de' luoghi.

1. *V'hanno nel . . . . (Distretto, Comune ecc.) terreni coltivati a bosco?*
2. *Quanta è la superficie e quanta la produzione in legna di tai terreni, e quale la rendita comparativamente a quella degli altri generi di coltivazione?*

3. *Si dissodarono torrenti boschivi negli ultimi anni e quali ne furono le conseguenze?*
4. *Si piantarono boschi negli ultimi anni e con quale risultato?*
5. *Quali sono le specie dei legni coltivati?*
6. *In quale proporzione il prodotto della legna sta al consumo?*
7. *Quanto è il combustibile che viene da altri luoghi, e da dove viene?*
8. *Quale è il prezzo delle legna; e quali cangiamenti in esso avvennero negli ultimi cinque decennii?*
9. *Il prezzo delle legna è desso tale da minorarne sensibilmente il consumo con danno della domestica economia, della salute della popolazione, dell' industria?*
10. *Quale e quanta influenza sul prezzo della seta ha il caro del combustibile?*
11. *Si esporta dal Distretto combustibile? Quanto? Per dove? Con quale profitto?*
12. *Avvengono nel Distretto molti furti di legname per parte dei non abbienti?*
13. *Quanto e come, senza disturbare in nulla la coltivazione ordinaria del paese, può aumentarsi la produzione del combustibile?*
14. *V' hanno terreni di ragione del Comune, cui tornerebbe conto coltivare a bosco? Quanti? Dove?*
15. *V' hanno, e dove ed in quale quantità, sponde di fiumi e torrenti, pendii di montagne e colline, terreni paludosi o ghiaiosi, nei quali l' imboscamento, oltre all' utile diretto da ritrarsene, potesse produrre degl' indiretti vantaggi; come d' impedire le allagazioni e regolare il corso delle acque, di diminuire gli sfranamenti dei luoghi ripidi, di bonificare il suolo troppo arido od acquitrinoso, per successive colture, e con vantaggio della salute pubblica?*
16. *In quali casi tale imboscamento sarebbe da operarsi a spese del Comune? In quali mediante vendite, o concessioni di terreni a ricchi privati, vincolate coll' obbligo di eseguire certe determinate piantagioni? In quali colla concessione gratuita ai non abbienti del Comune di piantare degli alberi godendone il frutto?*
17. *Potrebbe il Comune formare dei vivai d' alberi da concedersi a quest' uopo gratuitamente ai poveri, onde così impedire i furti rendendo possibile di punirli?*
18. *Quali specie di alberi si dovrebbero coltivare di preferenza in questi vivai?*
19. *Quali altre osservazioni può fare il socio corrispondente sulla materia dei boschi?*

Quelli che si misero al caso di rispondere a tutte, o ad una parte di tali *interrogazioni* hanno già pensato a molte cose utili e probabilmente ne parlarono con molti altri. Di qui ne nascerebbe un' opportuna istruzione, dovuta in gran parte all' Accademia provinciale, che moverebbe i quesiti; poichè si tratta bene spesso assai più di cavar fuori abilmente dagli uomini quello che già v' è in essi, che non d' insegnare loro. Conviene anche notare, che l' amor proprio di ciascuno fa sì, ch' egli ami piuttosto di fare da maestro, che da scolaro, piuttosto di mostrare ch' egli sa, che non di ricevere la lezione dagli altri. Cento persone che in una provincia rispondano a simili quistioni non possono farlo senza iniziare colla sola risposta un qualche miglioramento; stantechè più d' uno, il quale trovandosi solo non avrebbe fatto nulla, sapendosi in compagnia crederà possibile l' attuare que' miglioramenti cui egli medesimo avesse concepito.

Un altro quesito, cui un' Accademia provinciale dovrebbe proporsi sarebbe di mostrare quali e quanti profitti si potrebbero ritrarre dall' uso delle acque nell' industria agricola e come se ne potrebbero riparare i danni. Parlando del caso particolare del Friuli, questo sarebbe forse il più importante quesito per la prosperità del paese: e in molti altri luoghi avrebbe un' importanza di poco minore. Formuliamo anche su questo alcune domande.

1. *Quali torrenti, o fiumi, corrono nel territorio del Distretto di....*
2. *Quanta è la superficie del suolo ch' essi occupano, sia nel Distretto, sia lungo tutto il loro corso?*
3. *Questi corsi d' acqua sono essi perenni, oppure intermittenti?*
4. *Dei perenni quale è la quantità d' acqua ordinaria, quale delle piene straordinarie? Quando sogliono ricorrere queste ultime e con quali effetti utili, o perniciosi?*
5. *I torrenti in quali epoche dell' anno restano asciutti e per quanto tempo? Per quanto sogliono aver acqua, quando piene straordinarie e quali sono generalmente gli effetti di queste?*
6. *Facciasi una storia che rimonti all' epoca la più rimota possibile di tutto ciò; che per ogni fiume, o torrente avvenne di più notabile.*
7. *In un trentennio quali danni si può calcolare, che su di un dato territorio ciascun fiume, o torrente abbia recato allo Stato ai Comuni, ai privati? Quali spese si fecero per riparare danni maggiori durante il medesimo periodo di tempo, tanto dall' amministrazione pubblica, come dai consorzii, o dai proprietarii privati?*
8. *Con quali lavori successivi e continuati senza interruzione, e con un sistema complessivo per ciascun torrente o fiume, si potrebbero impedire ulteriori danni, ottenendo invece dei vantaggi, col concorso simultaneo dello Stato, della Provincia, dei Comuni e consorzii prossimi e dei proprietarii frontisti? E quale spesa in equo toccherebbe a ciascuno in proporzione delle spese da evitarsi e degli utili da raggiungersi?*
9. *Indicare i lavori da eseguirsi, secondo la successione di tempo e di luogo; e mostrare fino a qual punto, per ottenere un determinato scopo, si abbia a procedere in rimboscamenti dei pendii e delle sponde, in riordinamenti degli alvei, in arginature, in pennelli di sassi e di legname, in escavi, in rettificazioni e deviazioni.*
10. *Mostrare quali e quante sottrazioni di acque possano farsi ai torrenti impetuosi per diminuire la loro foga perniciosa e farle scorrere non solo innocuamente, ma utilmente, cominciando dalle prime origini sui dossi dei monti e nelle vallate di essi, venendo giù al loro sboccare ne' piani e procedendo lungo tutto il loro corso; dove le acque si possano inlagare, dove deviare, dove espandere su vasti spazii di terreno per irrigazioni e colmate.*
11. *Indicare tutti i punti più adattati per fare le derivazioni dai fiumi, ed i luoghi più proprii per i canali irrigatorii e per le marcite, per le risaie, per i vivai di pesci. Calcolare il costo probabile delle opere a quest' uopo necessarie ed i vantaggi presumibili.*
12. *Far conoscere con quali lavori e quanto costosi e con qual pro si possa sul territorio della Provincia intraprendere l' escavo di canali navigabili.*
13. *Indicare il partito che nei diversi punti si può trarre dalle acque correnti come forza motrice a pro' dell' industria agricola e di altre industrie.*
14. *Far conoscere con quali usi si governi la materia delle acque; e quali norme sieno da proporsi a migliorare la legislazione idraulica.*
15. *Quale altra utile osservazione si può fare sul conto delle acque della Provincia?*

Anche queste *interrogazioni* fatte dall' Accademia provinciale potrebbero mettere molti buoni ingegni sulla via dei provvedimenti vantaggiosi. Si avrebbe almeno ottenuto di dare una spinta allo studio dell' idraulica applicata; e tanti ricchi possidenti che dormigliano, quasichè fosse lecito ad essi di non pagare alla società un compenso per l' utile che dalla loro ricchezza ricavano, sarebbero costretti a persuadersi, che una spesa fatta a tempo è un notevole risparmio e frutta talora il cento per uno.

Una grande ricchezza dell' agricoltura sono certo gli animali, che elaborano per il suolo principii facilmente assimilabili dalle piante coltivate per l' uso dell' uomo. I metodi tenuti nell' allevamento dei bestiami variano naturalmente nei singoli paesi, perchè dipendono da molte circostanze. Ciò ch' è opportuno in un luogo non lo è in un altro; ma miglioramenti ne restano da introdurre da per tutto. Per potér far questo però è necessario formarsi una statistica, la quale non sia di sole cifre, ma che particolareggi molti fatti. Ecco adunque un terzo quesito, cui le Accademie potrebbero proporre ai loro soci corrispondenti della provincia. Faccio seguire qui sotto un' altra serie d' *interrogazioni*.

1. *Quale è il numero degli animali bovini, dei lanuti, dei suini, dei cavalli, degli asini, dei muli nel Distretto di.....?*
2. *Nel numero di questi animali di diversa specie vi fu negli ultimi anni incremento, o decremento, e quale? A quali cause è da attribuirsi, e quali effetti ne risentì l' agricoltura?*
3. *In quale proporzione stanno gli animali bovini alla popolazione ed ai terreni coltivabili ed ai prati naturali e permanenti?*
4. *In quale proporzione stanno gli animali suini alle famiglie; e quante famiglie di contadini trovansi senza il majale?*
5. *Quante sono le vacche da latte e da frutto nel Distretto? Quante sono le cavalle? V' hanno tori e stalloni?*
6. *Quanti animali il Distretto dà al macello? Quanti ne compra e vende per il lavoro? Quali sono i paesi coi quali commercia di bestiame?*
7. *Quanto nel Distretto è il prodotto del caseificio, delle lane e delle sostanze animali diverse commerciabili?*
8. *Quali sono le qualità prevalenti in ciascuna delle sopraccennate razze di animali?*
9. *Queste razze hanno migliorato, o peggiorato negli ultimi anni? In che migliorarono, o peggiorarono, e quali motivi di tale miglioramento, o peggioramento si possono assegnare?*
10. *Quali mezzi si proporrebbero per migliorare tutte codeste razze di animali, e segnatamente dei bovini?*
11. *Sarebbe possibile associare i proprietarii del Distretto (o della Provincia) per procurare una scelta delle più belle vacche e dei più bei tori, collo scopo di generalizzare i miglioramenti del bestiame, e per accrescerne la forza ed il peso?*
12. *Che si può fare per la maggiore istruzione dei villici nell' allevamento dei bestiami? Sarebbe facile l' istituire, o mediante un' associazione agraria, o mediante i Comuni dove si tengono le fiere mensili, dei premii da accordarsi ai migliori produttori di bestiami?*
13. *Quali sono le malattie più spesso ricorrenti nel bestiame, quanti danni recano e come vi si provvede?*
14. *Sarebbe agevole istituire una mutua assicurazione per i bestiami nella Provincia?*
15. *Di quali vantaggi si calcola che sarebbe cagione al Distretto il portare l' allevamento del bestiame al massimo grado di capacità di cui è suscettibile il territorio per accrescere la somma del lavoro, dei concimi ed il commercio dei prodotti animali?*
16. *Quale è nel Distretto la proporzione dei prati naturali ed artificiali rispetto al terreno arativo? E questa proporzione è dessa sufficiente secondo i calcoli del buono agronomo?*
17. *È possibile aumentare con vantaggio dell' agricoltura il prodotto dei prati?*
18. *Quali sarebbero le proporzioni più vantaggiose da adottarsi?*
19. *Quali sono le erbe da coltivarsi di preferenza nei prati artificiali; avuto riguardo alla qualità del terreno ed al clima ed alla rotazione agraria la più vantaggiosa?*
20. *Come si potrebbe influire sui possidenti e sui contadini ad accrescere la coltivazione dei foraggi?*
21. *V' hanno nel Distretto acque adatte per l' irrigazione e per le marcite?*
22. *Quale è il sistema di nutrizione dei bestiami generalmente usato nel Distretto, e di quai miglioramenti è suscettibile?*
23. *V' hanno nel Distretto soccide di proprietarii ed allevatori di bestiami? A quali patti sono esse? Sarebbe utile moltiplicarle, perchè i contadini operosi e diligenti potessero venirsi formando una qualche proprietà? Quale modo sarebbe da tenersi nel promoverle?*
24. *Quali altre osservazioni si possono fare a profitto dell' industria degli allevatori dei bestiami?*

Ognuno vede che le *interrogazioni* dipendenti dal quesito generale dell' incremento e miglioramento de' bestiami potrebbero moltiplicarsi e condursi a norma dei casi e secondo che si tratta in particolar modo d' uno dei molti scopi parziali racchiusi in questo che qui si propone. Le interrogazioni ch' io indico non sono che per mostrare il sistema da tenersi nell' *interrogare*. Le circostanze locali e le medesime risposte di alcuni dei soci corrispondenti ne suggerirebbero poi molte altre. Le risposte ordinate, e classificate, unite alle deduzioni ed applicazioni fatte dall' Accademia, potrebbero, se non altro, essere portate alla pubblicità mediante il foglietto provinciale, o l' annuario di essa. Non è da dubitarsi, che questa sola pubblicazione gioverebbe assai a dare un avviamento agli studii economici, di cui possono occuparsi con frutto i più agiati.

(nel prossimo num. il fine)

SULLA VITA ED OPERE
DELL' AB. TRENTIN

L' abate Gregorio Trentin nato circa nel 1768 in Conselve, terra del Padovano, villeggiando presso Giustina Michieli, ebbe occasione di vedere per la prima volta un' Arpa, e sentirla suonare.

Invaghitosi dell' istrumento, venne in ansietà d' imparare a suonarlo. — Non seppe trovarne in vendita. S' accinse allora a formarne uno da sè, e senza aver prima trattato quel genere di lavori, senza tirocinio, senza maestri, colla sola scorta di un libro, l' Enciclopedia, formò un' Arpa che riuscì a meraviglia.

A tanto arriva nell' uomo la potenza di una volontà determinata, a tanto arriva la forza del genio.

La successiva introduzione e raffinamento di altre Arpe gli valsero il premio nazionale della Medaglia d' oro.

Dopo il primo successo dell' Arpa si diede ad imitare un Pianoforte di Vienna, e vi riuscì egualmente. Sin dalle prime Vienna accolse un Pianoforte dell' Ab. Trentin, il quale non si restrinse entro i limiti di una felice imitazione, ma colle invenzioni del Pianoforte Organistico, e del Metagofono rese di facile introduzione le voci dell' Organo, e costrinse i Pianoforti col semplice tocco di un pedale ad adattarsi a qualsiasi intonazione. — Queste due invenzioni gli valsero per altre due volte il premio nazionale della medaglia d' oro.

Dopo questi fatti, e precisamente nell' Ottobre 1821, presentò all' esame dei Professori ed amatori dell' Arte musicale il suo Violicembalo, che ha la forma di un Pianoforte a coda colla tastiera di sei ottave. Una leva sulla estremità del tasto che sorge orizzontale ed è scorrevole ed ubbidiente alla mano, fa l' ufficio di alzar la corda e presentarla all' arco, che steso orizzontalmente sulle corde da una parte all' altra del piano armonico gira perpetuamente intorno a due cilindri di metallo posti alle estremità. Il moto all' arco viene dato dal suonatore col piede destro agitando una calcola che comunica coll' arco mediante una ruota. — Il suono prodotto dallo strisciare dell' arco sulle corde assomiglia a quello del violino, della viola e violoncello: esso riesce pastoso, flessibile e continuato sino al totale esaurimento del suo valore. È d' altronde suscettibile di ogni gradazione di colorito, della messa di voce e dello smorzar delle note come nelle voci umane, secondo che si accelera o si rallenta il giro dell' arco, secondo che più o meno si comprimono i tasti.

Questo meccanismo e questi pregi caratteristici indussero il Cav. Cicognara in Ottobre 1821 ad estendere una descrizione esatta dell' Istromento, *onde* (come ivi sta espresso) *altri non avesse un giorno a vantarsene ricopiandolo, od aggiungendovi qualche lieve perfezionamento.*

In questi detti il Cav. Cicognara era Profeta.

Abbiamo veduto che il giornale torinese l' *Armonia* annunciò in quest' anno avere il P. Taparelli d' Azeglio inventato e composto coll' assistenza di Paolo Alessandroni un nuovo Istrumento da lui chiamato Violicembalo, il quale a mezzo delle corde del Pianoforte ridotte a voce continua per via d' attrito, rende un suono analogo al Violino e Violoncello.

Già il periodico *Civiltà Cattolica* avea dato lo stesso annunzio, attribuendo tutto il merito della invenzione a detto P. Taparelli, uno dei suoi collaboratori, pur confessando che questo Istrumento non è ancora perfetto.

Rivendicare la priorità dell' invenzione a favore del Trentin era debito di giustizia. Ma vi si oppose l' Ab. Giacomo Tomadini da Cividale, osservando che nel Dizionario di Lichtenthal sta scritto essere stato inventato il Violicembalo nel 1609 da Giovanni Hayden, e che in appresso Hohlfeld, Garbrecht, Greiner, Pouleau ed altri vi fecero degli studj.

Veramente è curioso argomentare quello con cui si sostiene la priorità dell' anno 1855 in favore del P. Taparelli, perchè si asserisce avvenuta la scoperta nel 1609.

Ma come l' abito non fa il monaco, così non basta il nome a formare la sostanza delle cose e si deve ritenere, che il meccanismo e gli effetti del Violicembalo di Hayden sono essenzialmente diversi da' quelli del Trentin.

Da dieci a dodici piccole ruote messe in moto da una ruota maggiore col mezzo di un cordone a varie girelle e rivestite ai loro canti con pergamena unta di colofonia stringevano le corde metalliche del Violicembalo di Hayden contro le tangenti, e da questa percussione sortiva il suono.

Il meccanico Hohlfeld componeva nel 1757 a Berlino un cembalo ad arco con forma diversa da quella di Hayden e con esso altri alemanni tentarono di perfezionarlo.

Ma nessuno di loro diede soddisfacente risultato; i loro Violicembali non furono adottati nel mondo musicale e messi in commercio, ed in Italia non se n' ebbero che poche vaghe notizie.

L' Ab. Tomadini reputa l' istrumento del Taparelli radicalmente differente da quello del Trentin, per ciò che ha le corde di metallo anzichè di budello, ha forza e chiaroscuro nel suono, si presta così al forte come al dolce; è pronto al tocco ed alla graduazione del colorito, manifestando il più desiderio che tante ricerche e studj del Taparelli gli abbiano fruttato un istromento fornito veramente di tutte le qualità sopra enumerate.

Vogliamo credere che l' Istrumento del Taparelli avrà tutte queste qualità: l' Ab. Trentin ne avea già sino dal 1821 appianata anzi insegnata la via. — La differenza dalle corde metalliche a quelle di budello non cambia natura all' Istromento. — Anzi dopo li primi esperimenti di Hayden le metalliche furono abbandonate, imperocchè le corde di budello danno maggiore rassomiglianza al suono del Violino e Violoncello.

Se il P. Taparelli avesse procurato nuove risultanze e radicali miglioramenti, saremmo ben contenti di applaudirlo: ma fino a che vengono esposti soltanto gli effetti che si ricavano anche dall' Istromento dell' Ab. Trentin, sia detto con buona pace dei paladini del Taparelli, la invenzione non sussiste, e chi si faceva ad enumerarne i pregi non doveva ommettere di annoverare anche quelli del Trentin pel necessario confronto, come è di dovere in chi fa- cendosi operoso indagatore del vero vuole dirigere la opinione del pubblico ad un giusto giudizio.

Presso il sig. Nicolò Lachin fabbricatore di Pianoforti in Padova si può leggere la originale descrizione del cav. Cicognara, au-

acenticata da 31 firme tra i più celebri maestri e compositori nell'arte musicale, che dietro accurato esame attestaio essere quell'Istromento di nuova invenzione, avere il merito della forza, della delcezza, della flessibilità, della continuità, del colorito, e della rassomigliaiiza alla voce umana, al violino, alla viola ed al violoncello, tra i quali autorevoli testimonj mi basta citare i nomi di Savorio Mercadante, Nicolò Paganini, Antonio Callegari, Perucchini Gio. Batt. Velluti Gio. Batt., Morlacchi Francesco, Antonio Fanna, Gian Agostino Perotti ed abati Luigi Sartori e Marsand.

L'ab. Trentin, dopo questo luminoso impulso alla Meccanica Musicale continuò a fabbricare Pianoforti modellati secondo le novità di Vienna, ed educò nell'arte suo detto Nicolò Lachin, che rende sempre più rinomata la fabbrica dei Pianoforti di Padova, fregiato anch'egli nell'anno scorso di due medaglie d'oro, una della benemerita Società d'incoraggiamento in Padova, l'altra dall'I. R. Veneto Istituto.

Durante sua vita seppe conservarsi modesto in mezzo alle soddisfazione degli onori: avea per costume di cercare la conoscenza delle notabilità musicali, non per vanagloria ma per sentimento di ammirazione al loro talento o per apprendere; era di carattere franco e leale; stabile nelle amicizie; caro a tutti quelli che lo avvicinavano; pio e caritatevole. Benchè nell'età di 85 anni, parve che troppo presto ci fosse stato rapito.

Udine li 29 aprile 1855.

Brandolese

VIAGGIO DI PIACERE

Taluni indiscreti, massime se giornalisti, hanno il mal vezzo di ficcare il naso in ogni cacio. Lasciateli fare, e metto il campanile di Basagliapenta *contro* quello di Codroipo, che sarebbero capaci d'introdursi (colla *scoppola*) anche nelle Conferenze di Vienna. Che c'entrano i campanili colle Conferenze, direte voi? Nel qual caso, non sapendo che mi rispondere, volto carta e passo ai dolci.

Domenica sera, lettori, se alcuno di voi si fosse trovato per combinazione sul ponte del Tagliamento, avrebbe veduto passarvi una gran carrozza matrimoniale, tirata da due cavalli tranquilli, e *contenente la Redazione dell'Annotatore Friulano in massa*, che andava, a spese proprie o per proprio uso, a godere l'inauguramento della strada ferrata da Treviso a Pordenone. Io, Pasquino, facevo parte della benemerita comitiva, colla missione di dovervi raccontare, senza scherzi, tutto quello di spettacoloso che in tal circostanza si fosse offerto ai nostri occhi ed alle nostre orecchie. Laonde saldo il mio debito, e metto il nero sul bianco. Punto fermo, e a capo.

Pordenone, lettori, ha scritto il 30 Aprile 1855 nel libro de' suoi giorni classici. Gli era diventato, in cotale occasione, una Verona in quarto; un Milano in ottavo, un Parigi in sedicesimo. Sin dal mattino, vedevate popolarsi le sue vie in modo straordinario. Piene le locande, pieni i Caffè, pieno tutto. Noi altri, corpo morale, eravamo costretti ad andarcene in giro colla carta geografica in una mano, e colla bussola nell'altra, per non perdere la direzione in mezzo a quell'andirivieni di animali ragionevoli. Sulle dieci ore il torrente correva a precipizio verso la Stazione della strada di ferro. Un diecimile individui, muniti di apposito viglietto, andavano a schierarsi nel ricinto destinato a ricevere le loro signorie illustrissime. Il sole, alleato della polvere, batteva in breccia terribilmente la nostra posizione. Il gentil sesso (e debole), raccolto in loggie erette espressamente per lui, invano si faceva schermo de' suoi umbrellini variopinti. Non un salice all'ombra del quale ripararsi; non una benollen nube che avesse misericordia di tanti martiri provvisorii. Eravamo illuminati, scottati, bruciati a dirittura.

— Come si diverte il signore? — mi disse un polito uomo, che non poteva capire in sè dalla gioja per la faustissima circostanza.

— Molto; risposi io, sbirciando il mio *interrogatore* con tal qual senso di ammirazione.

— Viene da Udine, s'è lecito?

— Da Udine, per servirla.

— E vero quanto si dice, che loro signori non avranno la strada prima dell'ottocento e sessantaquattro?

— So niente.

— Ma in ogni caso l'*atelier* si ferma a Pordenone, sa.

— Ci ho gusto.

— Vuol mettere il Noncello colla Roja?

— No, davvero.

Chi sa dove si sarebbe arrestato il mio onorevole collocutore, se un suo compadre di *Orcinico di sopra* non fosse venuto ad avvertirlo che il telegrafo segnava il prossimo arrivo del sospirato convoglio.

Infatti, da li a poco arrivarono quattordici vagoni, trascinati dalla locomotiva *Pordenone*. Un agente comunale dei dintorni di Maniago, avrebbe voluto che si battesse le mani, per festeggiare quella solenne comparsa. Probabilmente l'amico confondeva l'insalata colle ostriche, e la farina di pignoli colla polvere di Cipro. Opinava in buona coscienza che il *Vapore* fosse un baritono sfogato, da doversi applaudire dal colto pubblico in ragione dei si di petto che metteva fuori con isquisita perizia. Lasciamo a tutti il proprio libero arbitrio, e mutiamo corde alla ribeca.

I miei buoni amici s'aspettano, fuor di dubbio, ch'io descriva loro il banchetto delle trecento coperte, secondo hanno udito accennare da qualche persona ordinariamente bene informata. Ma come si fa, corbezzoli? Bisognerebbe aver gli occhi d'Argo e le braccia di Briareo, per taluni servizj che domanderebbe la carica. Altrimenti, in certe bisogna son più profano del betta greco. Di più, alla trattoria delle *quattro corone* mi attendevano i miei commensali della vigilia, con qualche bicchiere di buon rubino, dovuto alla gentilezza d'una nostra vecchia conoscenza.

Dopo pranzo assistemmo agli spettacoli popolari. Come membri di prima classe dell'Associazione Agraria Friulana, avremmo desiderato che al palio dei somarelli si avesse preferita la corsa degli aratri. Tuttavia bene accetti anche i somari: chè inutilmente Ser Giandomenico non dedicò un intero capitolo del suo nuovo romanzo a questi filosofi del mulino. La cuccagna avrebbe mosso le ire degl'inscritti nella Società contro il maltrattamento delle bestie, se si fossero trovati presenti. Si trattava, capite, di strappare il collo alle galline, e le orecchie all'agnello. Immaginatevi lo scempio. Il direttore dello spettacolo non sentiva misericordia di nulla. Invano gli aspiranti alla cuccagna gli portavano abbasso una penna sanguinata, o un ciuffettino di pelo. Io voglio che si rispetti il regolamento, esso gridava; e per salvare il regolamento, bisognava proprio discendere dal palo colle orecchie dell'agnello e coi colli delle galline.

La sera ci fu luminaria generale. Il palazzo del Comune presentava un bello aspetto; e la borgata maggiore (Via Toledo di *Pordenone*) *così guernita per cura del Municipio e dei cittadini*, offriva una scena dilettevole ad ogni classe di Spettatori.

Alle dieci ore il Teatro e la sala dell'Istituto si aprivano contemporaneamente a doppia festa di ballo; e la mattina successiva, alle quattro, in mezzo al barlume dei crepuscoli ed alla confusione delle lingue, la moltitudine si accalcava di bel nuovo alla stazione della strada ferrata. Chi muoveva per Conegliano, chi per Venezia, chi per altrove. Il treno composto di quaranta vagoni all'incirca, veniva condotto da due macchine: il *Galileo* e l'*Udine*. Quest'ultima è lavorata in terra italiana, da artefici italiani. Consuma meno carbone delle altre, esercitando una forza maggiore. Da Conegliano, volendo, si passa a Ceneda e a Serravalle pel misero prezzo di settantacinque centesimi. L'impresa Franchetti e le altre, che battono lo stradale da Udine a Pordenone, anch'esse dovrebbero limitare la *spesa ai viaggiatori*. Le facilitazioni giovano a tutti. Le tentino e vedranno.

Dopo tutto, speriamo che quanto prima la strada verrà attivata sino a Casarsa. Persone, che lo possono sapere, ci dissero che probabilmente quest'apertura sarà destinata pel sedici luglio. Altre assicurano che avrà luogo entro agosto. In ogni caso si tratta di pochi mesi, e coll'ajuto della provvidenza, un po' alla volta arriveremo a liberarci da queste benedette carrozze, che, a dir vero, stancheggiano troppo la tolleranza di chi cammina col secolo. Ho finito in serio, ma non importa. Oggi non potevo e non volevo scherzare. Ci rifaremo un'altra volta.

Pasquino.

NOTIZIE DELLA PROVINCIA

Lunedì 30 aprile fu giorno solenne per tutto il Friuli; contando da quello l'apertura del primo tratto di strada ferrata sul territorio della Provincia. Sebbene finora la strada non giunga che poco addentro, cioè solo a Pordenone, si ebbe questo principio per lieto augurio di un prossimo compimento; giacchè il poco che si ha fa sempre più sentire quello che ci manca.

Era accorsa in quel giorno a Pordenone gente da tutte le parti. A tacere dei venuti per l'inaugurazione col convoglio da Verona, Venezia e Treviso, fra cui le i. r. Autorità civili e militari (delle quali cose i particolari leggiamo nella *Gazzetta uffiziale di Venezia*) possiamo dire che il solo Friuli vi avea mandato molte migliaja di persone fino dai più remoti angoli della Provincia. Oltre alle i. r. Autorità provinciali vi erano le rappresentanze dei principali Comuni, e fra queste dell'udinese Municipio, che in tale occasione portava per così dire i sensi di tutti gli abitanti di quà dal Tagliamento, i quali anelano di vieppiù unirsi ai compatriotti, che stanno oltre il fiume da cui il Friuli è bipartito.

Giunto da Treviso il convoglio, tratto dalla macchina *Pordenone* (giudicata coll'altra di nome *Udine* fra le migliori) si procedette alla funzione religiosa, la quale fu seguita da un desinare a 300 convitati sotto alle *tende presso alla stazione*. A sera si diedero spettacoli popolari e quindi vi fu una bella illuminazione della città, poi ballo in teatro. Insomma si cercò ogni modo per festeggiare i numerosi ospiti. Pordenone, che colle sue fabbriche di vario genere va sempre più acquistando il carattere di città manifatturiera, quando sarà congiunta con Trieste come lo è ora con Venezia, guadagnerà ancora più sotto a tale aspetto: e questo di progredire nell'industria sembra essere il suo destino. Ciò tornerà di giovamento anche ad altre parti del Friuli.

Si vide *con piacere da tutti posta già sulla tariffa della strada ferrata* anche Casarsa: e difatti sono collocate le rotaje sopra un gran tratto di quella strada e la stazione, a cui metteranno capo molti grossi paesi, è compiuta. Per i passeggeri la strada può essere aperta entro due mesi, ed anche prima volendo. Allora, per giungere ad Udine, non mancherebbero che 16 a 17 miglia di facile lavoro, essendo fatto l'argine stradale anche da Casarsa al Tagliamento. Se anche la costruzione del ponte dovesse ritardarsi, sarebbe di non poco generale interesse, che il capoluogo della Provincia, il quale nel tempo medesimo è centro alla maggior somma d'interessi e ad un grande movimento di persone, fosse al più presto congiunto con quella strada, di cui accrescerebbe d'assai le rendite. L'affrettarsi in questo caso è guadagnare piuttosto che perdere.

Sappiamo, che anche l'i. r. militare desidera di raggiungere Pal*ma e Gradisca al più presto possibile: per cui speriamo non lontana* l'epoca in cui potremo inaugurare anche il nostro tratto.

Domenica, il celebrato sig. Fasano di Napoli, concertista di clarino, e già direttore delle bande musicali della Francia, assistito da altri signori, darà un'accademia vocale e strumentale nella sala Manin. La celebrità dell'artista sarà stimolo a molti d'accorrervi.

Nel prossimo foglio *continuerà l'elenco* dei Soci dell'**Associazione agraria friulana.**

INSERZIONI A PAGAMENTO

Raveo 23 aprile.

Leggendo il *Bollettino provinciale*, in supplemento all'*Annotatore friulano* n. 13 cadde sottocchio al sottoscritto un articolo sottosegnato A. I. E. sulla istituzione della scuola femminile, che il fu parroco di Preone D. Leonardo Mario legava morendo a beneficio delle fanciulle povere di questo Comune.

Nobile, forse, e vantaggioso sarebbe stato il vostro articolo sig. A. I. E., se bene informato su tale argomento, e qual amante della verità aveste esposte le cose come realmente esse sono; ma voi non dandovi la menoma briga d'esaminarle, stravolgeste a capriccio i fatti veri e reali appoggiandovi ad idee false ed erronee.

Sì signore, per distinguervi incominciaste il vostro articolo con invettive e insulti verso l'autorità del paese. Le accusaste per meno male di *colpevole trascuranza, di opposizione inesplicabile. Ma altro è dire, ed altro è provare ciò che si dice: poco ci vuole* ad asserire una cosa, ma conviene provarla.

Sig. A. I. E, conoscete pur anche voi, od almeno dovreste conoscere, quanti carteggi ha dovuto fare questa Comunale Rappresentanza colle Superiori Autorità prima d'ottenere l'intento? Sapete pur voi, od il dovreste sapere, che tal carta di donazione del defunto Mario era imperfetta ed illegale! Vi è pur noto, o vi dovrebbe esserlo, che buona parte dei capitali del benefattore suddetto, erano legati in patrimonio ad un religioso di questo paese! Che se tali e tante difficoltà si sono ora quasi tutte appianate, al certo voi non vi deste alcun pensiero, chè anzi nuovi inviluppi mettevate per arrestare il successo. Dunque tutt'altro che colpevole trascuranza, tutt'altro che inesplicabile opposizione dimostrò l'autorità del paese, ma anzi zelo, premura e riconoscenza devota verso il donante.

Chiarissimo A. I. E. nemico, come sono di polemiche per l'età che mi pesa, conchiudo che avreste potuto senza trarre in inganno i lettori su pubblici fogli venire a dare un'occhiata alla posizione nel mio ufficio, che vi capacitava in tutto e per tutto; così avreste sollevato me dal darvene risposta. Ma a quel che si vede voi volete scagliare il sasso, e poi presto nascondere la mano che il gettò. Perchè non sottoscrivere il vostro nome e cognome? Se vero fosse stato il vostro esposto, non vi tornava che ad onore mostrandovi zelante e premuroso del comun bene, ma tanto l'animo non vi diede per non passare al mondo che vi conosce per tale quale voi siete.

Giacomo Romano, *Deputato Comunale.*

ULTIME NOTIZIE

Da **Sebastopoli** s'ha in data del 28, che il bombardamento era sospeso, per non sciupare munizioni. Frattanto nuovi rinforzi giungevano ai Russi che minacciavano Balaclava, per cui fu d'uopo dirigere verso quella parte Omer con 25,000 uomini. I lavori d'assedio continuano — Al campo di Maslak presso Costantinopoli penetrò il cholèra. Dicesi, che lord Redcliffe abbia da recarsi in Crimea. Brussa è tuttavia soggetta a terremoti.

A **Vienna** si vocifera, che l'Austria farà un nuovo tentativo per indurre la Russia ad accettare il terzo punto, proponendole una specie d'*ultimatum*. Fece sensazione l'attentato contro l'imperatore dei Francesi, che mostra come difficili sieno i rapporti con un paese, dove tanto dipende da una sola persona.

A **Londra** continuano le polemiche contro Palmerston ed il ministero di cui è capo. Ei dichiarò al Parlamento, che presenterebbe tantosto la riforma militare, ed i protocolli delle conferenze.

Da **Parigi** si ha, che l'imperatore abbia definitivamente abbandonato *il pensiero del viaggio in Crimea.*

A **Torino** la sera del primo non era ancora composto il nuovo ministero.

Da tale complesso di notizie apparisce, che nella situazione v'è qualcosa di grave, e che il momento della crisi s'avvicina.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	26 *Apr.*	27	28	30	1 *Mag.*	2
Obb. di St. Met. 5 o/o	80 3/4	80 1/8	80	79 9/16	79	78 3/8
» 1850 rel. 4 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. L. V. 1850 5 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854:	84 7/8	84 1/8	84 1/16	83 11/16	83 5/16	83 3/4
Azioni della Banca	978	975	975	974	974	967

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	26 *Apr.*	27	28	30	1 *Mag.*	2
Aug. p. 100 fior. uso	125 3/4	126 5/8	126 1/8	126 5/8	127	127 7/8
Londra p. 1 l. ster.	12. 20	12. 24	12. 23	12. 24	12. 26	12. 31
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	—	—	126	126	125 3/4	127 1/4
Parigi p. 300 fr. a mesi	147	147 5/8	147 1/2	147 7/8	148 1/4	149 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		26 *Apr.*	27	28	30	1 *Mag.*	2
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 57 1/2 a 57	9. 51 a 55	9. 57 a 58	10. 5 a 10. 10.	10. 4 a 10. 1	10. 5 a 10. 2
	Sov. Ingl.	12. 28	12. 26	—	12. 30	—	12.30 1/2
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—	—	—	2. 38	2. 39	2. 39
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 28 3/4	2. 29 1/2 a 28 3/4	2. 28 1/2 a 29	2. 30 a 29 1/2	2. 30 a 29 1/2	2. 29 3/4
	Agio dei da 20 car.	27 a 27 1/4	26 1/8 a 26 1/2	27 1/4 a 5/8	28 a 27 3/4	28 1/4 a 27 7/8	28 1/4 a 28
	Sconto	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	25 *Apr.*	26	27	28	30	1 *Mag.*
Prestito con godimento.	—	82 1/2	82 1/2	82 1/2	84 1/4	82
Conv. Viglietti god.	—	71	71	71	70 1/2	68

MILANO	25 *Apr.*	26	27	28	30	1 *Mag.*
Prest. Lomb.-V. 1850.	82	—	82 1/4-3/4	82, 83	82 1/4	82
Prest. Naz. austr. 1854.	67 1/2 68	—	69-69 1/4	69	68 1/2	68-68 1/2
Cartelle Monte L.-V.	70	—	70-69 3/4	—	70	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI	25 *Apr.*	26	27	28	30	1 *Mag.*
Rendita 3 p. o/o	68, 50	68, 70	68, 40	68, 60	68, 15	67, 70
Rendita 4 1/2 p. o/o	93, 25	93, 25	93, 10	93, 20	93, 20	93, 00

LONDRA	25 *Apr.*	26	27	28	30	1 *Mag.*
Consolidato 3 p. o/o	89	89 1/8	88 7/8	89	88 1/4	—

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.